



CANNES 2010

Primi premi sulla Croisette

Un Certain Regard

«Hahaha» (Estate) di Hong Sangsoo
«Octubre» di Daniel e Diego Vega

Premio Fipresci

«Tournée»
di Mathieu Amalric
(Concorso)
«Pal Adrien»
di Agnes Kocsis
(Certain regard)

«Todos vos sodes capitans»
di Olivier Laxe
(Quinzaine des réalisateurs)
Il premio Fipresci è il premio
dell'International federation
of film critics

Giuria ecumenica

«Des hommes et des dieux»
di Xavier Beauvois
Due menzioni speciali
«Another year» di Mike Leigh
e «Poetry» di Lee Chang-Dong



Foto Ansa

Retorico Nikita Mikhalkov ieri a Cannes

2010, CRONACHE DA UNA DEPRESSIONE

Totopalme A nostra memoria, è stato uno dei festival peggiori di sempre. Tante le defaillances, deludenti molti «grandi», pessima la chiusura con il ridondante Mikhalkov. Meritevoli di palma solo Leigh, Luchetti e Beauvois

ALBERTO CRESPI
CANNES

Il 63esimo concorso di Cannes si è chiuso con i «buuuu» a *Figlio tenero* – il progetto *Frankenstein*, dell'ungherese Kornel Mundruczo e con gli schizzi di sangue di *Esodo – Il sole ingannatore 2* del russo Nikita Michalkov. Due film dal doppio titolo, che in quanto a bruttezza ne fanno quattro. Michalkov è stato in passato (e giustamente) un favorito del nostro giornale, quando esisteva ancora l'Urss e lui era uno dei talenti più interessanti espressi da quel grande cinema negli

anni '70. Da allora, ha vissuto molte vite: da brezneviano astuto è divenuto quasi una «vittima» della perestrojka, quando i colleghi rifiutarono il suo trasformismo ed elessero dirigente – in uno storico congresso ispirato da Gorbaciov – Elem Klimov, artista mille volte più bravo e più libero di lui. Ma la nuova Russia si è a sua volta trasformata e oggi Michalkov è l'amico fedele di Putin. Grazie alle protezioni politiche e ad una determinata attiva da business-man, ha potuto spendere 45 milioni di dollari (ufficiosi) per un kolossal bellico che ha avuto la sua «prima» al Cremlino ed è uscito in Russia il 25 aprile, totaliz-

zando finora meno di 8 milioni di incasso. È un film che aggiorna la retorica dei film sovietici sulla guerra a una rappresentazione della violenza che deve molto a Leone e allo Spielberg di *Salvate il soldato Ryan*, come anche il *Robin Hood* di Scott. Uno spettacolo quasi osceno nella sua enfasi; e l'ennesimo sosia di Stalin (Maksim Suchanov) fa rimpiangere il famigerato Michail Gelovani che interpretò il dittatore in una dozzina di film, quando questi era ancora vivo.

Il bruttissimo filmone di Michalkov è stata la degna conclusione del peggior festival che il vostro cronista ricordi. Frequentiamo Cannes dal